

Un'opera di Regianini al museo Rimoldi

Sarà consegnata domani dalla vedova del pittore surrealista delle Dolomiti. A lui è dedicato il museo di Costalissoio

di **Stefano Vietina**

▶ CORTINA

Un'opera di Luigi Regianini entra a far parte del Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi di Cortina.

Martedì sarà Angela De Villa, la moglie dell'artista milanese scomparso nel 2013, a consegnare al Museo il dipinto "La fetta d'anguria" (un olio su tela di cm 100 x 100, realizzato nel 1979). Nato a Milano nel 1930, ma legato alle montagne del Cadore dalle radici materne, Luigi Regianini era un intellettuale arguto, attivo, vivace.

Al suo attivo trentasette anni di insegnamento nelle scuole, almeno 1.500 quadri prodotti, molti dei quali di grandi dimensioni, oltre 300 mostre, una passione per la montagna che gli derivava dalla madre cadorina (Florinda Casanova Municchia, nativa di Costalta) e dai periodi estivi trascorsi su questi monti. Era il pittore surrealista delle Dolomiti. Lui amava definirsi "un monaco che dipinge con le ciglia dei pipistrelli" e di sé diceva ancora: "Indago l'assurdo della vita con la mia personale religione, il surrealismo".

Negli ultimi anni la sua attività artistica era stata fortemente impregnata di un surrealismo pessimista, alla ricerca spasmodica di immagini forti e dense, ("pugni allo stomaco e al cuore di chi guarda"), finalizzate a scuotere le coscienze, in cui la morte ed il ridicolo della vita si rincorrono in una danza macabra, non senza le indispensabili venature dell'ironia. In un lacerante tentativo di dare risposta al mistero della vita.

A lui è stato dedicato il Museo del Surrealismo di Costalissoio, paesino a 1.249 metri di altezza. "Una nicchia di originalità", come è solito definirlo il suo amico giornalista Guido Buzzo (artefice anche di questa donazione al Rimoldi), con dipinti sulla storia, le leggende ed i personaggi del paese; opere contraddistinte da un surrealismo più dolce e romantico; ed altre con tematiche filosofiche ed esistenziali più audaci, con una serrata indagine sull'esistenza, sul tema della morte e anche sull'orrido (si veda il sito www.regianini.it). E sono davvero molti ed assai significativi i dipinti che Regianini ha realizzato proprio sul Comelico, sovente su ispirazione del-

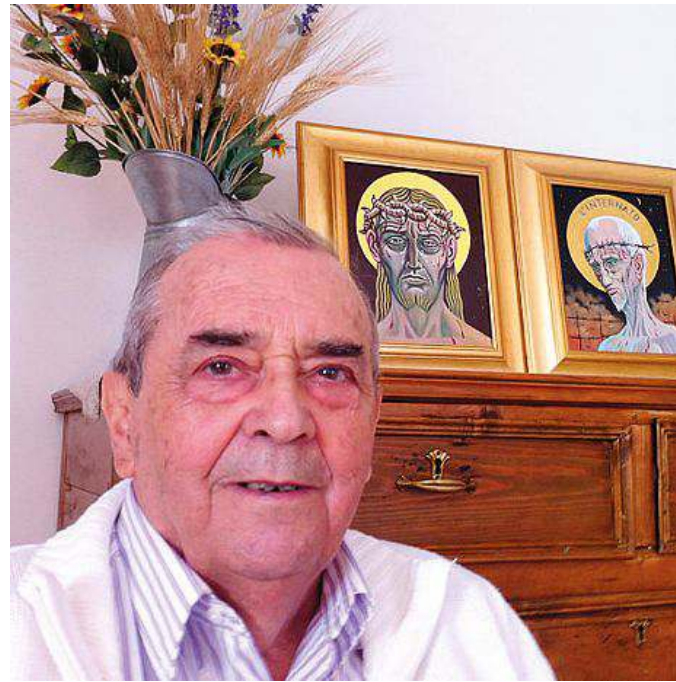


L'opera di Regianini che entra a far parte del patrimonio del museo Rimoldi di Cortina, qui sopra l'artista milanese legato alle Dolomiti

lo stesso Guido Buzzo, e poi donato al territorio. Si ricordano, ad esempio, quelli dedicati a Giovanni Paolo I ed a Giovanni Paolo II, quello sul raid Pechino-Parigi, quello creato in occasione del Meeting delle Regole del 2010, quello che si trova nel Municipio di Santo Stefano e rappresenta il Comelico come parte delle Dolomiti Unesco.

Un'intensa attività che gli

ha meritato l'affetto e l'ammirazione della gente del Comelico e dei turisti che salgono a Costalissoio anche perché incuriositi dal suo singolare Museo. Quest'anno il suo Museo, che sarà aperto fino al 31 agosto, oltre alla mostra permanente, presenta alcuni interessanti quadri dell'ultima fase artistica del pittore. In particolare il tradizionale manifesto è dedicato alla Grande Guerra.



Nelle sue tele la cura certosina del miniaturista

▶ CORTINA

I misteri della vita per Luigi Regianini andavano indagati con la forza di chi trasfonde la cronaca che ci circonda in opera d'arte. E con una tecnica che riserva per gli spazi ampi delle sue tele la cura certosina del pennello da miniaturista. Luigi Regianini accompagnava il suo tempo senza smettere di cercare. Ed anche con quella ironia di chi ne ha viste, pensate e realizzate tante, ma non è alla fine di un percorso; anzi, guarda quasi con sufficienza e fastidio al passato ed è tutto concentrato sulla sua attività.

«Capita di dipingere anche quadri didascalici, su commissione, che hanno un loro pubblico e quindi una loro ragione d'essere. Ma il vero Regianini - diceva di sé - è quello che affronta le problematiche più crude del suo tempo, quello che oggi si esprime nelle opere del terzo millennio». In cui più acuta è la denuncia dell'assurdo che ci circonda, più palese la sottolineatura di ciò che rende l'uomo brutale, quasi bestiale. «Le idee si annunciano prima nebulose - spiegava Regianini, che non dipingeva mai più di un quadro alla volta - poi ad un certo punto diventano sempre più nitide, ed alla fine vogliono uscire, lo esigono, come in un parto. Alcune sbocciano già sulla tela, nel tratto a carboncino, altre invece si delineano su un foglietto, abbozzate con una penna biro. Ma sono loro che si impongono, in ogni caso». Così è capitato anche per i fienili, nati spesso a Milano da un richiamo atavico e poi ritrovati in Comelico, dove a Costalta ne ha affrescati alcuni. «A Milano li sognavo e li dipingevo, qui in Cadore realizzavo il mio sogno perché ne ho due mie». Regianini non ha mai fatto invece sculture, pur essendo stato dopo il liceo artistico allievo di Francesco Messina e Giacomo Manzù all'Accademia di Belle Arti di Brera. «Con la scultura non puoi creare i cieli azzurri, non puoi disegnare le nuvole bianche che li solcano, né dar vita a statue alte 50 metri. Con la pittura questo lo si può fare». (s.v.)

Galà», sottolinea Alessandra. «Infatti, gli altri selezionati sono pugliesi, calabresi e siciliani. C'erano poi una cantante russa e una svizzera. Un grazie alla professoressa Mariagrazia Bonelli, che ha aiutato Stinchelli nella regia e ha presentato il Galà, e Maurizio Gullotta in qualità di organizzatore dell'evento».

Alessandra attualmente vive a Padova. Si è avvicinata alla musica giovanissima, iniziando lo studio del pianoforte a cinque anni e, in seguito, approfondendo lo studio del canto.

Al suo attivo ha esibizioni non solo nei teatri italiani, ma anche esteri: nel 2009, per esempio, è stata protagonista di tre concerti in Cina. La bellunese è inoltre fondatrice e proprietaria di "CantArte", una scuola di musica di Padova che sta avendo grande successo. (m.r.)

ESIBIZIONE AL TEATRO GRECO

Soprano feltrina a Taormina incanta con la sua voce



Alessandra Mella

▶ FELTRE

Una soprano bellunese canta al teatro greco di Taormina. Si tratta di Alessandra Mella, nata a Feltre nel 1981, che lunedì 17 agosto si è esibita nell'ambito del "Taormina Opera Stars-Italia inCanta". Sotto la direzione artistica del Enrico Stinchelli, uno dei massimi esperti d'opera italiani, protagoniste sono state le voci più belle da lui selezionate tra oltre 500 provenienti da quasi 50 paesi del mondo. Tra queste, appunto, quella di Ales-

sandra, premiata per la solidità vocale e la finezza espressiva. Raffinata per bravura e controllo del mezzo, elegante nel suo muoversi in scena, sicura e appassionata, la bellunese ha riscosso gli applausi del pubblico. Le selezioni per il "Taormina Opera Stars" si erano svolte a gennaio a Milano, Roma, Andria e Taormina stessa.

«È stata per me un'ulteriore ragione di orgoglio il fatto che, in quanto bellunese, sono stata l'unica rappresentante del nord Italia selezionata per il

"Tonon Ignà", la nuova mostra aperta a Casso

In esposizione sette artisti che sono stati ospitati ad Erto e hanno potuto raccontare il territorio



L'inaugurazione della mostra di Casso

▶ CASSO

La relazione con il territorio è il filo conduttore della nuova mostra di Dolomiti Contemporanee allo Spazio di Casso. Il titolo è "Tonon Ignà", espressione del dialetto locale che significa tornare dall'altra parte della valle, usata prima del Vajont quando gli abitanti si spostavano per l'alpeggio estivo dall'altra parte della vallata del monte Toc. La rassegna viene dopo quella sui progetti finalisti del concorso internazionale "Two calls for Vajont" da poco conclusa ed è parte integrante del-

la quinta stagione estiva di Dolomiti Contemporanee che si espande con altre attività anche all'ex Villaggio Eni di Borca e, per la prima volta, alla vecchia Cartiera di Vas.

In esposizione ci sono sette artisti (Pamela Breda, Lorenzo Comisso, Roberto Da Dalt, Veronica De Giovannelli, Evelyn Levegghi, Nicolas Magnan e Lara Marconi) e il curatore Stefano Moras che gli ha personalmente scelti, con la collaborazione del curatore di Dolomiti Contemporanee Gianluca D'Inca Levis e lo sponsor Paper & People che

ha fornito la carta biologica Re-pap.

Tutti gli artisti sono stati quindi ospitati presso la canonica di Erto e hanno potuto creare in modo libero e autogestito le loro opere basandosi sull'interazione con il paesaggio e gli elementi naturali, in questo senso importante la consulenza del geologo Emiliano Oddone, e soprattutto con i residenti della zona. Troviamo quindi il recupero di vecchi materiali come legno o corde, varie paia di scarpe ricomposte da Pamela Breda o la produzione con il cibo della trenti-

na Evelyn Levegghi che ha usato il cioccolato per riprodurre la pietra dolomitica e ha portato in tutte le famiglie di Casso il lievito madre per fare il pane, sottolineando così il senso della condivisione.

«La conoscenza del territorio e della gente è stato il legame di tutta questa produzione - spiega D'Inca Levis - i nostri artisti non sono venuti qui in "villeggiatura" ma per ripensare il senso di questi luoghi. Luoghi che non devono essere chiusi ma dare slancio per la creatività e forza artistica, anche recuperando le tradizioni esistenti prima del Vajont».

Apertura fino al 26 settembre, con ingresso libero dal giovedì alla domenica, in orari 10-12.30 e 15-19.

Enrico De Col

© RIPRODUZIONE RISERVATA